

## **Mafioso condannato per stalking**

Ad un certo punto della storia l'ha persino costretta a portare il nuovo compagno al “suo cospetto”, facendo leva sul fatto che era un mafioso di rango dei Barcellonesi e altrimenti sarebbe finita male. L'ultimo atto di una persecuzione veramente terrorizzante per la sua ex, che aveva deciso di andarsene, e per chi gravitava nella sua nuova vita. Mesi e mesi di minacce di morte, telefonate “pesantissime” a lei e all'uomo, incontri con un'auto presa a calci con dentro la donna, pedinamenti e fotografie di qualche affiliato a Cosa nostra che gli era devoto.

Un inferno privato che s'è dipanato tra Rometta e Venetico dal settembre del 2019 fino al gennaio di quest'anno. Fino a quando prendendo il coraggio a due mani la donna e il suo nuovo compagno hanno deciso di denunciare tutto, in un mondo dove l'omertà mafiosa spesso fa invece sopportare pesi atroci. E così quel mafioso 56enne che pretendeva di avere una “donna di proprietà” (dobbiamo omettere il nome per tutelare la vittima dello stalking), oltre ai pesanti guai giudiziari per alcune recenti operazioni antimafia (per esempio la “Gotha”), nel marzo scorso dopo un'inchiesta del sostituto della Dda Francesco Massara e anche un incidente probatorio per cristallizzare le prove, è finito agli arresti domiciliari per questa vicenda. E ieri è stato condannato in primo grado in tribunale: 4 anni di reclusione, 5 anni di interdizione dai pubblici uffici e risarcimento dei danni alle parti civili, che sono state rappresentate dall'avvocato Piera Basile, il legale che ha sempre seguito da vicino le vittime in tutti i loro momenti difficili.

La sentenza è stata emessa dalla seconda sezione penale del tribunale presieduto dal giudice Claudia Misale, e l'accusa, c'era il pm Roberta La Speme, aveva chiesto per l'uomo, che è stato assistito dall'avvocato Tino Celi, una condanna più dura, a 5 anni di reclusione.

La vicenda è molto delicata e particolare, e probabilmente rappresenta uno dei primi casi in cui oltre allo stalking i giudici hanno riconosciuto la sussistenza dell'aggravante mafiosa.

La sequenza cui sono stati sottoposti la ex del mafioso, il suo nuovo compagno e perfino i familiari dell'uomo, è veramente impressionante. Tra il settembre del 2019 e il gennaio del 2020 il boss l'ha fatta pedinare e fotografare nei suoi spostamenti, l'ha insultata ripetutamente e le ha anche sputato addosso, le ha inviato parecchi messaggi sul cellulare, in un'occasione ha preso perfino a calci l'auto su cui s'era rifugiata terrorizzata la donna. Ed ancora, «facendo leva sull'appartenenza alla famiglia mafiosa», l'ha costretta a portare il suo nuovo compagno davanti a lui per un incontro, dicendole che altrimenti l'avrebbe fatto prelevare da qualche picciotto. E una volta che l'aveva davanti il boss mafioso ha minacciato l'uomo, prospettandogli che avrebbe fatto saltare in aria la sua attività, e che avrebbe addirittura ucciso una sua congiunta.

Per la prima volta il reato di stalking è stato contestato con l'aggravante mafiosa nel 2015, ad un appartenente a Cosa nostra palermitana accusato di aver attuato una

sistematica pressione psicologica contro un commerciante, che aveva accusato suo figlio. La vittima, il 2 novembre del 2013, aveva subito un brutale pestaggio a martellate davanti al suo negozio di tendaggi nel quartiere della Noce. La scena era stata ripresa dalle telecamere di videosorveglianza. I picchiatori erano stati poi individuati nell'ambito dell'operazione antimafia "Agrion", che aveva colpito vertici e affiliati del mandamento mafioso della Noce. Tra loro anche il figlio del mafioso, che era stato poi condannato a 16 anni, anche grazie alla testimonianza del commerciante. Il padre all'epoca si trovava in carcere. Tornato libero nel 2014, aveva iniziato a intimidire il commerciante in vari modi: sguardi, allusioni, minacce vere e proprie, appostamenti nei pressi del negozio della vittima, che aveva visto insidiare anche i suoi parenti.

**Nuccio Anselmo**